

LA CHIUSURA AL TRAFFICO E' IL PRIMO PASSO DA COMPIERE

Gli scavi in via dei Fori Imperiali non presentano difficoltà tecniche

Per la prima volta nella sua storia Roma concepisce un grande progetto di trasformazione della città - Il recupero del patrimonio sepolto

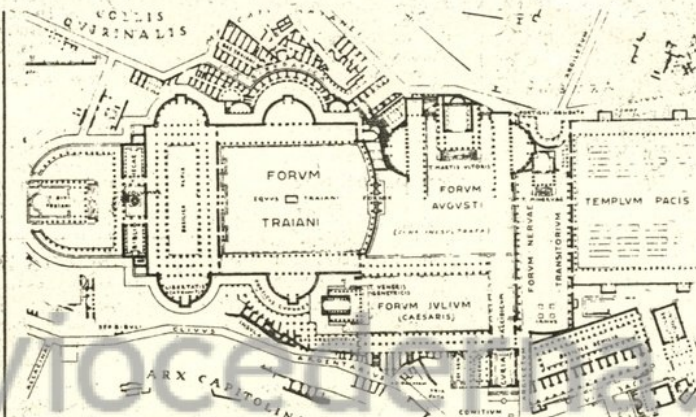
Per la prima volta nella sua storia Roma concepisce, e si propone di attuare, un grande progetto di trasformazione della città, di se stessa. E' un progetto inteso a rendere produttivo sotto ogni aspetto, sociale ed economico, un patrimonio urbano di immenso valore la cui potenzialità è stata finora misconosciuta, sottovalutata o volutamente screditata.

E' questo il vero significato del programma annunciato dal Sindaco di Roma mediante il proposito e l'impegno di affrontare il tema dell'abolizione della via dei Fori Imperiali e del recupero, che diviene allora possibile, dello straordinario complesso monumentale costituito da un sistema di aree lastricate, di piazze dunque, delimitate da edifici, il quale può ora tornare a svolgere una funzione determinante nella vita della città. Giaccono infatti sotto la strada, e sotto gli spazi verdi che la contornano, il Foro di Traiano, il Foro di Augusto, il Foro di Nerone, il Foro di Cesare, il Tempio della Pace.

Non si tratta più dunque di acquisire singole entità monumentali e di valorizzare la funzione specifica nell'ambito di un assetto urbanistico sostanzialmente immutato, ma di introdurre trasformazioni radicali nell'assetto stesso della città. Alcuni tra i nostri migliori urbanisti si sono pronunciati, e da tempo, sulla necessità di procedere in tal senso, e non è il caso quindi di riprendere qui tutte le argomentazioni ormai note. Ciò che soprattutto merita di essere messo in evidenza, adesso, è che finalmente sembra possibile una ricomposizione tra il sapere scientifico, la conoscenza, da una parte, e la progettualità politica, la capacità amministrativa dall'altra.

Il Comune ha già deliberato, e stanziato i fondi necessari per la rimozione di quell'assurda strada moderna che porta il nome di via della Consolazione e che, passando tra il Tempio di Saturno ed il Tempio di Vespasiano, tra l'Arco di Settimio Severo ed il Tempio della Concordia, ha creato un'aberrante cesura tra il colle capitolino ed il Foro romano. Risultati non meno importanti si avranno con la nuova sistemazione, ormai prossima, dell'area del Colosseo il quale con l'Arco di Costantino verrà ricongiunto al complesso monumentale del Palatino, dopo la soppressione dell'ultimo braccio di traffico che ancora scorre nella piazza. Ma al di là di questi provvedimenti, in sé importantissimi, si sta procedendo ora nell'esame delle concrete modalità di attuazione della parte certamente più ardua dell'intero progetto di recupero del centro monumentale antico.

Si è sempre sostenuto che non vi è possibilità di ripristinare condizioni ambientali idonee alla conservazione del patrimonio archeologico esistente concentrato tra Piazza Venezia ed il Colosseo



L'area dei Fori Imperiali compresa tra piazza Venezia e via Cavour

finché resterà in funzione quella grande autostrada urbana che è ormai la via dei Fori Imperiali. E' questo dunque — la soppressione del traffico intenso che la attraversa — il primo passo da compiere, e con ogni urgenza, ai fini della conservazione del patrimonio archeologico. E' evidente che, raggiunto questo obiettivo, l'operazione potrà assumere un significato ben più ampio, ossia non solamente di difesa immediata da un danneggiamento in atto, bensì anche di recupero in senso pieno, con la graduale riacquisizione dei complessi monumentali interrati.

Non vi sono, né vi possono essere, all'origine di questo programma aspirazioni di natura strettamente archeologica. Su questo è necessario che vi sia la massima chiarezza. I problemi di ordine conoscitivo, che vi sono naturalmente e che attendono chiarimento da ricerche archeologiche, non presuppongono per una loro soluzione un'operazione di così vasta portata. Esistono oggi possibilità di eseguire scavi in condizioni di estrema difficoltà operativa. Ne abbiamo un esempio nei lavori che l'Istituto Archeologico Germanico ha eseguito in Campo Marzio per l'esplorazione del «solarium Augusti». Nessuno pensa tuttavia di mettere in luce l'intero Campo Marzio, per quanto cospicua possa essere la consistenza dei resti monumentali ivi sepolti. Tanto meno vi sono dunque difficoltà tecniche per l'esplorazione delle aree archeologiche che si trovano sotto i giardini di via dei Fori Imperiali o sotto la sede stradale. E' solo un problema di disponibilità finanziaria.

La questione è dunque un'altra: è opportuno che questo immenso complesso monumentale di cui la città potenzialmen-

te dispone continui a restare inutilmente sepolto qualora la via dei Fori Imperiali venisse preclusa al traffico automobilistico? Certamente no. E vediamo perché.

Nella attuale sistemazione l'area monumentale sepolta, compresa tra Piazza Venezia e Via Cavour, svolge solamente funzioni di raccordo; è un'area di transito dunque. Queste funzioni possono rimanere inalterate per il transito pedonale anche ripristinando il livello antico e raccordandolo opportunamente con le zone circostanti in modo da ridare sbocco alle vecchie strade ora interrotte dai dislivelli. Lo scavo metterebbe in luce, come si è detto una serie di grandi piazze organicamente collegate tra loro, che possono essere restituite all'uso in quanto tali. Esse costituirebbero un elemento di sutura tra la città e l'area archeologica del Foro Romano e del Palatino, che per le sue caratteristiche richiede maggiore protezione ma non isolamento quale ora essa ha. Lo scavo consentirebbe inoltre di ricomporre i frammenti ora visibili ma smembrati, incomprensibili, affossati, dei Fori Imperiali, e soprattutto restituirebbe leggibilità alla più straordinaria sequenza di monumenti che esista al mondo e che si estende dai Mercati di Traiano, dal Quirinale dunque, fino al Circo massimo e poi oltre, fino all'Appia antica.

Sembra assurdo che la riacquisizione di tale patrimonio sia stata finora ostacolata soprattutto dall'incapacità di risolvere un problema di traffico automobilistico. Ma questo patrimonio prima che archeologico è da considerare «urbano», perché il risanamento economico e la valorizzazione delle funzioni culturali della città passano anche attraverso il suo recupero.

A. LA REGINA